UIL DI ROMA E DEL LAZIO
Sezione:UIL DI ROMA E DEL LAZIO

Roma CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000

Rassegna del: 12/02/20
Edizione del:12/02/20
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

# Stop ai turisti cinesi, col virus il Lazio perde 35 milioni al mese

## Studio Uil-Eures: interrotto il trend positivo, in bilico diecimila posti di lavoro

Le misure restrittive adottate dal governo per limitare la diffusione del nuovo coronavirus, tra le altre il blocco dei voli diretti dalla Cina, potrebbero avere pesanti ripercussioni sul turismo: i visitatori provenienti dal Paese della Grande Muraglia rappresentano, infatti, una risorsa determinante sia in termini numerici, sia per l'elevata capacità di spesa. L'anno scorso le presenze, che hanno raggiunto i 3 milioni, sono aumentate del 2,5%, il 17% negli ultimi 10 anni, mentre Roma resta la meta più ambita dopo Parigi.

Il trend positivo avrebbe avuto tutti i presupposti per consolidarsi, se non fosse che l'allarme internazionale per il propagarsi dell'epidemia scoppiata nella provincia dello Hubei potrebbe determinare nel Lazio mancati introiti per 1,2 milioni di euro al giorno (35 milioni in un mese, 425 nell'arco del 2020): a rivelarlo è uno studio della Uil, elaborato in collaborazione con Eures, che evidenzia le ricadute negative in termini occupazionali. Il crollo della domanda turistica potrebbe comportare la perdita di 10 mila posti di lavoro, scenario preoccupante in un contesto già difficile e all'insegna della sempre maggiore precarizzazione come quello romano.

Altro aspetto analizzato, l'incremento dei residenti di nazionalità cinese (+ 1,8% l'anno scorso, con un aumento esponenziale, +22%, dal 2015). Sebbene Roma sia ancora in cima alla lista dei desideri, la crescita più significativa si è registrata a Rieti (+15%). I cittadini originari del Paese del Dragone sono l'8,4% del totale nazionale e il 3,7% degli stranieri che vivono regolarmente nel Lazio (oltre 683 mila): la seconda comunità asiatica più numerosa dopo i filippini e la quinta in assoluto tra gli stranieri. Secondo i dati dell'Inps i lavoratori cinesi regolari sono oltre 11 mila, il 55,8% con contratti da dipendenti in numerosi settori (privato non agricolo, manifattura, edilizia, servizi, come collaboratori familiari, domestici o badanti). Sono invece 4.777 i titolari di imprese artigiane e commerciali (ditte di pulizia e trasporti, parrucchieri, sartorie). Il tasso di occupazione è aumentato del 16,8% nell'ultimo quinquennio sia nell'ambito del lavoro dipendente (+22,8%), sia autonomo (+9,8%). I livelli retributivi risultano, tuttavia, inferiori alla media: 9,8 milioni l'anno, a fronte dei 13 milioni di altri lavoratori stranieri e dei 21,7 degli italiani. Tra il 2014 e il 2018 è cresciuta anche l'imprenditoria, di circa mille unità, posizionandosi terza dietro a bengalesi e romeni. L'attività più diffusa è la ristorazione, dove nella Capitale i cinesi primeggiano con 1.290 di imprese, pari al 18% del totale.

«Purtroppo la diffusione del coronavirus, la cattiva informazione e la paura hanno messo in quarantena l'intera comunità cinese - sottolinea Alberto Civica, segretario generale della Uil del Lazio - . Si è trovato un nuovo nemico da isolare, da ghettizzare. Non si vuole sminuire la gravità del nuovo virus, ma cercare di puntare sulla razionalità e sull'informazione, che dovrebbe essere puntuale e scientifica. Un crollo della loro economia comporta inevitabilmente un calo della ricchezza del Paese e della regione».

**Maria Egizia Fiaschetti**

Allarme Medici e infermieri della Croce Rossa controllano la temperatura dei passeggeri in arrivo a Fiumicino

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

066-106-080

Telpress Servizi di Media Monitoring